

## La camorra in Irpinia, tra clan storici e nuove organizzazioni nell'indifferenza politica e sociale: l'analisi del Centro Dorso

Avellino isola infelice, Fiorentino: "il fenomeno ha radici nel tempo ma anche nel rapporto poco lineare e solido tra cittadini e istituzioni"

Di **Rossella Fierro** - 22 Novembre 2019 - 19:27



Se l'Irpinia è un'isola, allora è un'isola infelice. Un territorio letteralmente permeato da una camorra che ha radici lontane nel tempo e profondamente ancorate all'incapacità di politica e istituzione a comprendere e prevenire il fenomeno, tantomeno a reagire di fronte ad una recrudescenza criminale che i più, chi consapevolmente chi inconsapevolmente, hanno ignorato nel tempo. E' questa la fotografia a tinte scure scattata questo pomeriggio al circolo della stampa dai relatori dell'incontro promosso dal Centro studi "Guido Dorso" sul tema "**Irpinia isola (in)felice. Spunti per una ricerca su criminalità e malaffare in provincia di Avellino**". L'avvio di una discussione sul tema emergenziale della criminalità, da far confluire in un vero e proprio lavoro di ricerca aperto a chiunque vorrà dare il proprio contributo ed in particolare al mondo accademico.

«Bisogna da subito costituire un presidio di legalità ed evitare di lasciare che il fenomeno si evolva da solo. Ci vuole una risposta organizzata sia da parte delle istituzioni che della società civile: dal mondo della cultura e ai soggetti attivi della società irpina» spiega **Luigi Fiorentino**, presidente del Centro.

Per Fiorentino le radici della camorra irpina sono da ricercarsi «nel tempo e in un rapporto poco lineare e solido tra cittadini e istituzioni nei nostri territori. Un rapporto poco inclusivo, senza sintonia nella soluzione di problemi concreti e reali». Una scalata, è il caso di ricordarlo a ventiquattro ore dal 39esimo anniversario del sisma del 23 novembre 1980, che ha avuto il suo momento clou negli anni della ricostruzione post terremoto «la camorra entrò in Irpinia non brandendo pistole, ma infiltrandosi negli appalti tramite tecnici, professionisti. E grazie all'insensibilità, ancora tutta attuale, della borghesia che dimostra la totale assenza rispetto a tutti i fenomeni di tipo sociale e civico: un ceto medio che non è interessato davvero al futuro della città». Infine una riflessione sul lavoro che il Centro Dorso si accinge a fare «mi ha fortemente colpito

l'assenza di una mobilitazione di piazza, per questo vogliamo avviare una riflessione di testimonianza. E' importante che in questa città ci sia un centro culturale che si occupa dei problemi del Mezzogiorno ma lo fa guardando concretamente a quello che accade nella società».

Un fenomeno, quello camorristico, caratterizzato in Irpinia da una lunga incubazione e da una crescita senza ostacoli considerando la sottovalutazione generale che lo ha accolto. Una lettura che porta il vicepresidente del Centro "Dorso" **Nunzio Cignarella** a definire «Avellino come un grande condominio in cui però i proprietari di appartamenti, pertanto dediti a curare di più la propria casa, sono sempre di meno a fronte in vece di una maggioranza di inquilini che, sentendosi di passaggio, non si occupa di quel che accade nel suo appartamento». Eppure qualcuno i segnali di una presenza costante e variegata della camorra, sempre più evidenti, li aveva descritti esattamente dieci anni fa. E' il caso, come ricorda lo stesso Cignarella, dell'ex sindaco Antonio Di Nunno che nel 2008 in un articolo pubblicato sulle colonne de *L'Irpinia* parlava di contesti quali l'usura, i parcheggi, le aste giudiziarie in cui la malavita aveva messo le proprie mani. Parole che oggi, alla luce di quanto sta venendo fuori dall'indagine aperta dalla Dda di Napoli sul Nuovo Clan Partenio, assumono il sapore della profezia o, volendo essere più realistici, del tutti sapevano ma pochi, come il compianto sindaco, ne parlavano.

Un'analisi dello stato attuale della camorra nostrana, della sua evoluzione nel tempo e della (in)capacità dell'Irpinia di conoscerla e riconoscerla che passa inevitabilmente per il racconto di chi, negli anni, ha riempito le pagine di cronaca nera dei quotidiani. Come **Luciano Trapanese** che, nel restituire in pillole l'ascesa dei clan Cava e Graziano nel Vallo Lauro, dei Pagnozzi in Valle Caudina e della nascita del gruppo autonomo del Partenio, ha evidenziato come «la camorra dei giorni nostri spaventa più di quella che negli anni novanta ha insanguinato le nostre strade, collezionando omicidi, pestaggi ed attentati, perché basa tutta la sua ricchezza sull'attività usuraia di cui chiunque di noi può restare vittima». Ricorda le parole di un magistrato a commento della presenza ai tavoli della politica provinciale dell'allora sindaco di Quindici Raffaele Graziano, esponente di spicco della Nco di Cutolo, il giornalista **Generoso Picone**. «Quel pm, con enorme rammarico, mi disse "i voti non puzzano". Da allora ad oggi sono rimasti immutati l'incapacità della politica a mettere in campo una buona amministrazione e l'incapacità dell'opinione pubblica a reagire. E così, quello dell'Irpinia 'isola felice' - ha detto il giornalista- è diventato il mantra dietro cui nascondere le peggiori cose, mentre la borghesia avellinese ha dimostrato di essere un ceto parassitario che non si è mai fatto carico di quanto gli accadeva intorno».

---

---

Rossella Fierro